

Il Commento

Futuro
in
famiglia

LETIZIA PAOLOZZI

Soprattutto, evitare di generalizzare. Bisognerà trattare con cura, con attenzione, con sensibilità, questa figura dotata di un passato e di un futuro, che abbraccia biografie molteplici (per sesso, per età, oggi anche per etnie), chiamata famiglia. Vogliamo considerare «famiglia» il gruppo di persone deciso a condurre una vita insieme? Adesso, sono i mutamenti (economici, sociali, culturali, ma soprattutto di uno dei soggetti, quello femminile) a plasmare, modellare, ristrutturare. Perciò, sarà bene parlare di nuove famiglie. Lo mette in luce, semmai non ce ne fossimo accorti - per via di una pesante benda ideologica sugli occhi - la pagina pubblicata ieri dal «Sole-24 Ore» che ha elaborato statistiche, sondaggi e ricerche di mercato. Dunque. Tipologia più diffusa (47%), quella di due genitori con uno o più figli. Ma c'è un 19% di coniugi senza figli, e poi una persona su cinque che, vivendo da sola, va considerata come famiglia mononucleare. Ancora. Un 9% di genitori con figli e un 5% di famiglie di fatto. Comune a tutta l'Italia, il calo delle nascite. Nel 1960 per ogni donna in media 2,4 figli; oggi, 1,24, cioè la metà esatta. Che i figli restino di più a casa, anche da grandi, si sapeva. Nella fascia tra i 30 e i 34 anni d'età convivono con il nucleo d'origine 22 giovani ogni cento coetanei contro i 14 del 1990. Si sapeva pure che l'«Italia del mattone» tira e attira ancora. E poi. In discesa il numero dei matrimoni: nel '96 ottomila in meno rispetto al '95, quando erano stati 283mila. Tra le cause, oltre alla difficoltà per i giovani a trovare un lavoro stabile o un'abitazione autonoma, c'è «l'aumentata indipendenza delle donne». Giampaolo Fabris riprende questo filo di ragionamento quando nota che «nel giro di pochi decenni si è dissolta quella struttura patriarcale che aveva rappresentato per secoli l'architettura del sociale». E se resta «comunque immutata la centralità della famiglia nei processi di consumo», un fenomeno acquista particolare rilievo: «La progressiva intercambiabilità dei ruoli fra i due sessi». Una volta, alla casalinga era affidata la lista della spesa, ora l'uomo ha imparato quanto costa un litro di latte. Al supermercato si va in due. E l'acquisto dell'automobile non è territorio riservato esclusivamente a lui. Infine. Dipenderà dalla decisione femminile il fatto che sia cresciuta la convivenza con animali a quattro zampe (secondo stime Doxa, 6,6 milioni di cani e 8,5 milioni di gatti)? Comunque, bisogna ringraziare per la presenza di queste nuove famiglie. Giacché la degradazione delle relazioni, l'esplosione di un modello di fronte alla disoccupazione, della precarietà economica, si è trascinata dietro, in altri paesi, conseguenze disastrose. Purché, sappiamo riconoscere la molteplicità delle nostre nuove famiglie.

Lunetta Savino, insegnante, è in tournée con «Prova orale per membri esterni»

«La mia comicità al servizio di una pièce a doppio senso»

«Con l'autore e regista Claudio Grimaldi, abbiamo allestito la storia di una docente alle prese con materie porno». «Il tema del sesso scandalizza di più gli uomini, perché si fanno troppi problemi».

ROMA. Potenza del titolo. Ti stronca o ti salva. Perlopiù ti stronca. Eppure a teatro imperverano le soluzioni d'impatto forte. Pensiamo ai testi in cartellone al prossimo festival di Todi: *D'Alena permettendo*, *Vieni da me che si combina*, *L'impero dei sensi di colpa*, *I Mignotti*. Sullo stesso palcoscenico, l'anno scorso venne lanciato *Babbo Natale è uno stronzo* che poi, arrivato a Roma, creò un bel po' di trambusto. In realtà si trattava di una commedia strapparipate scritta a quattro mani da illustri sceneggiatori francesi. Da un bel po', circola un altro titolo incandescente, che passa di scrivania in scrivania (produzioni, redazioni dei giornali), provocando più d'una reazione indispettita. Specialmente se ad accompagnare il comunicato c'è la foto di una garbata signorina, maestra doc, che tiene una banana, un cetriolo e due carote in mano. Come dire: non c'è bisogno di scomodare l'antropologa Ida Magli per trovare in quell'immagine dei riferimenti alla cultura falocratica.

Lo spettacolo, tanto per confermare l'impressione, s'intitola *Prova orale per membri esterni*. È scritto e diretto da un uomo, Claudio Grimaldi. Lo recita una

donna, Lunetta Savino, che difende animatamente questa storiella teatrale che va portando in giro con successo. Dal momento che è tutto un divertissement.

«In effetti il titolo è un po' provocatorio - riflette Lunetta, attrice d'origine barese (ma vive a Roma) - e in quanto tale qualche problema l'ha creato. Tanto per cominciare, ha attirato gli spettatori più diversi: dall'habitué dello spettacolo a luci rosse al tipo raffinato».

Superato l'iniziale scorcio per il titolo, come si è comportato mediamente lo spettatore? Ha registrato qualche pruderie tra il pubblico in sala?

«Mi è capitato, molto raramente però, che qualche coppia si alzasse anche a metà spettacolo. Secondo me, è tutta una questione di inibizione. Detto questo, c'è anche chi torna a vedermi e ogni volta si diverte molto».

Come è nata l'idea di giocare in questo modo col pubblico?

«Con Grimaldi, ci siamo divertiti molto all'idea di lanciare questa bomba. Ci piaceva la figura della professoressa molto rigorosa che al «Centre Pompidou» insegna materie come storia e origini del coitus in ore, antropologia sessuale, fenome-

nologia della carne, novellistica erotica... Dopo tanti anni di teatro tradizionale... per me era una vera scommessa. Anche per l'autore. E l'abbiamo vinta. All'inizio, abbiamo portato lo spettacolo nei locali, imbattendoci in gente che non è abituata al teatro e per questo forse è anche meno addomesticata. È come fare uno spettacolo senza rete. A quel punto, arrivare in palcoscenico è stato come fare una passeggiata. Naturalmente, lo spettacolo si è andato modificando nel corso del tempo. Assieme al pubblico, alle sollecitazioni di chi ci veniva a vedere».

Per esempio?

«Quando io sono alla lavagna, disegno una serie di cose, da cui sono nate delle battute che poi abbiamo tenuto nel copione».

Secondo lei, il tema del sesso scandalizza ancora?

«Da quello che ho potuto constatare io, le donne sono più scanzonate, gli uomini lo affrontano in maniera più problematica. Si prendono troppo sul serio».

Anche Franca Rame ha affrontato direttamente l'argomento con «Sesso? Grazie, tanto per gradire»?

«Non l'ho visto. So che aveva un impianto realmente didattico. D'altro canto, alla base c'era un discorso

serio, pedagogico, pensato dal figlio Jacopo, che è un esperto. Io, al contrario, ci ridosso».

In genere, la comicità si abbina al maschile. La donna, probabilmente, è tropposussuata per far ridere, a meno che la sua fisicità non sia così fortemente caratterizzata da spostarla verso il genere neutro. È stato difficile per lei imporsi come attrice comica?

«Fin da quando ero bambina, facevo divertire tutta la famiglia. Per me la battuta di spirito è sempre stata un veicolo comunicativo. Anche adesso, ho l'abitudine di cambiare immediatamente di segno le esperienze drammatiche della vita. In assoluto, non ho avuto troppi problemi. Anche se i proprietari dei locali rimangono sempre un poco interdetti. Lo Zelig, per esempio, dove ho recitato, è un regno maschile. Ma se ti sai fare apprezzare, il muro di diffidenza crolla».

È vero che il suo prossimo ruolo sarà quello di Anita Garibaldi?

«Il testo è scritto da Marco Zannoni, la regia è di Carina Torta. Garibaldi e Anita sono due attori un po' sfortunati. È una specie di teatrino viaggiante: l'Unità d'Italia vista come una sorta di spettacolarizzazione di massa».

Katia Ippaso

Lei ne ha 14

Londra
Sarà padre
a 11 anni

LONDRA. Sean Stewart, un bambino di Sharnbrooke nell'Inghilterra centrale, è in procinto di stabilire un record nazionale: sarà il padre più giovane della Gran Bretagna, giacché a soli 11 anni attende un figlio dall'amichetta Emma Webster. La pur giovanissima madre è piú «vecchia» di lui: ha 14 anni, e quando lo scorso novembre cominciarono a uscire insieme, Sean le fece credere di averne 14. Tutto in perfetta regola, comunque: il bambino ha subito riconosciuto la propria paternità, mentre Emma ha deciso di non chiedere aiuti economici alla famiglia di Sean e di proseguire negli studi dopo la gravidanza. Ray Webster, futuro nonno, ha spiegato che lui e la moglie sapevano della relazione della figlia, anche se ignoravano se estendesse a rapporti sessuali completi. «Quando abbiamo saputo che era incinta ci siamo un po' arrabbiati», ha ammesso, «ma poi abbiamo pensato che in fondo succede a chissà quante altre». Il problema è che Emma per raccontare come stavano le cose ha aspettato di essere lei per prima certa del proprio stato interessante.

Satisfaction dei Rolling Stones, poi *Don't you, forget by me* dei Simple Minds. Scariche di fumo. Conosco la successione dei pezzi a memoria. Ballo stretta fra un ciccione sudato e una biondina che salta come a una lezione d'aerobica. In fondo alla sala penzola uno striscione, «Rave anni 80», per chi non l'avesse capito. Lea è sparita col suo bambolotto umano e io ho incontrato Luigi che si beveva il terzo Negroni seduto sulla scala dell'uscita d'emergenza. Gli chiedo di Dra, mi racconta che hanno passato il pomeriggio insieme, a guardare una videocassetta della Paris-Dakar, «mi ha detto che l'ha cercata e che tu hai fatto la stronza», quest'ultima notizia mi mette di buonumore. Quell'uomo si accorge di quello che dico, Diol, io esisto. Disertiamo insieme la festa per una mezzoretta. Facciamo un giro al Borgovécchio a cercare della roba da fumare, dopodiché passiamo un paio di volte sotto casa di Maria. «Mi chiedo dove cazzo se ne va da sola, i suoi amici li ho incontrati tutti al rave» dice, ma che ne sai, magari rimane in casa, a studiare, azzardo io, «mah!, di sabato sera». Al Rave troviamo la polizia, hanno fatto spegnere musica e luci, la festa non era autorizzata. Mi fiondo dentro per recuperare Lea. Non c'è, e nessuno l'ha vista. Lei e il bambolotto saranno facendosi la festa da un'altra parte.

Torno da Luigi che ha recuperato un ospite in macchina. «Uhé! Chi si vede!» mi urla, se ne sta sparanzato nel sedile davanti coi piedi sul cruscotto, sigaretta nella mano sinistra e una Ceres nella destra. Così, da quando lo conosco, mi ricordo che per sedersi dentro l'auto entrava dal finestrino e si metteva le cenne dietro le orecchie come fanno i fruttivendoli con la matita. Non cambierà mai, Alberto, ex compagno di tacca, ex sciupafemmine, ex tossicomane. Ex Dra's best friend, ora sieropositivo incazzatissimo. È ancora bello ma non scopa più. Tutte sono state con Alberto,

In Virginia

31 cadette
accolte
tra i «ratti»

Vengono da 14 stati americani diversi e due da Russia e Taiwan, le 31 donne che aspirano a diventare, nel 2001, i primi ufficiali del «Virginia Military Institute». Delle eccezioni a confronto dei 460 «rats» (ratti), che si sottopongono all'addestramento, durissimo del Vmi. È caduta la barriera sessuale nell'ultima accademia militare americana sovvenzionata dallo stato che ancora negava l'accesso alle donne. Ed ora, di fronte a queste 31 aspiranti a diventare cadette, si prospettano sei mesi di corso, considerato durissimo dal punto di vista fisico. Senza contare le umiliazioni sui i «nonni» sottopongono la «rat line», la classe delle matricole. La presenza femminile potrebbe mitigare questi gesti insopportabili. Il «collegio» militare ha organizzato seminari per il corpo docente e gli studenti sul comportamento da tenere con le cadette. Tuttavia, le 31 donne non desiderano che nulla cambi nelle rigide regole dell'antica scuola: «Non è per questo che siamo qui, se qualcosa fosse cambiato, probabilmente non saremmo venute».

Alle elezioni in Italia

Si candida
top model
tunisina

ROMA. La top model tunisina Afez Jnifen, conosciuta anche per essere stata ospite al «Maurizio Costanzo show», ha annunciato la sua candidatura alle prossime elezioni politiche. Le resta solo da decidere in quale partito collocarsi: «Devo ancora prendere una decisione - ha detto - me l'hanno chiesto due partiti». Se venisse eletta, Afez vorrebbe occuparsi di immigrazione: «Io dico fate lavorare solo chi è in regola con il permesso di soggiorno. Via i clandestini. Lì ho visti: vivono come bestie. Se devi vivere male, tanto meglio che torni a casa tua dove hai casa e famiglia». Dei futuri colleghi dice: «Fino è un decisionista, D'Alma è poco aggressivo, Bossi è il meno elegante». E su Di Pietro: «Ha fatto male a schierarsi perché tutti devono avere la possibilità di fare politica, ma non un giudice o un ex giudice». Afez vede con ottimismo la nuova avventura che la attende e conclude il suo «spenso positivo» con un giudizio su Ilona Staller: «Al confronto di Cicciolina io sono una politologa».

Gran Bretagna

Standard
non sessisti
per i gallesi

LONDRA. Essere politicamente corretti conta più di essere grammaticalmente corretti, secondo la commissione parlamentare britannica per le pari opportunità, che ha chiesto ai linguisti del Galles di ripensare la lingua natia per ovviare alle forme sessiste, ovvero maschili e femminili. In un rapporto diffuso agli accademici del Galles, la Commissione chiede di definire nuovi standard non sessisti per la lingua sui quali dovranno in futuro basarsi i datori di lavoro, i gestori di servizi per l'utenza e i funzionari dell'apparato pubblico. Diversamente dall'inglese, il galles, lingua del ceppo celtico, mantiene una distinzione fra generi per sostantivi e aggettivi. Per esempio la parola «ysgrifenyddes» (segretaria) è femminile e «sonor» (minatore) è maschile e non proprio queste le differenze che la commissione vorrebbe eliminare in ossequio alla legge del 1993 sulla discriminazione sessuale. Non si tratta però di abolire il genere dei sostantivi in quanto tale, ma di studiare nuove forme espressive e caldeggiare l'uso dei plurali per redarre formulari e documenti.

Odio l'Estate

Nel parco assolato
maschi e femmine
si misurano
e si affrontano

SUSANNA SCHIMPERNA

Una qualunque caldissima giornata d'estate alle prime ore del pomeriggio, in un parco romano. La solita madre apprensiva con il pupo in passeggino vestito tanto chic e pronto per affrontare la tramontana. Ha la faccia rosso purpureo e si è rifugiato in un sonno comatoso. «Come è beato» esulta la mamma. Ecco una famiglia, lui lei e carrozzina, una bella copertina rosa a uncinetto tiene al caldo il piccolo. Ma lui strilla come un ossesso ottenendo, in successione, ciuccio, zucherino, latte e ninna. In giro c'è per fortuna un signore dall'aria mite e i capelli bianchi, è l'angelo della provvidenza, si avvicina alla fonte del rumore: «sete», è la sua diagnosi. I genitori si spazientiscono: ha bevuto tutto il suo latte, fa la mamma. E l'acqua? Insiste l'angelo. L'acqua non gliela diamo quasi mai, si compiace il papà, il pediatra ha detto che il latte in bottiglia è liquido abbastanza per supplire anche al fabbisogno d'acqua. L'angelo non si fa impressionare. «Date un po' d'acqua a questa povera creatura». Tante giovani coppie. Qualcuna sulla panchina, qualche altra addossata o seduta sul muretto. Identica la posizione: la ragazza abbraccia lui, lo tiene forte, come temendo che quello che possa cadere (o sfuggire?). Identico il dialogo: nessuno. Identica la cinetica: assoluta immobilità. Variano le espressioni maschili: corruciata, disgustata, dolente, malinconica, ebete tout court. Variano quelle femminili: forza e dolcezza fuse insieme per sostenere il gravoso ma evidentemente amato compito di aiutare a vivere quei vegetali in sofferenza. E c'è, aleggia ben visibile sulla faccia, un pizzico di appagamento o meglio, di trionfo, è mio, dipende da me. E poi le giostre, i bambini più grandi. C'è ne una, bionda, bellissima, sui cinque anni, che si è impossessata della tazza gigante e non ci fa salire nessuno. Arriva un ragazzino deciso e non si fa spaventare. Le si dice vicino: «Lo sai che io non so andare fortissimo?». «Più di me?». «E provaci!». Acchiappa il volante e la tazza vortica così pazzamente che la bambina grida. Subito lui: «Non aver paura, appoggiami a me!». Quando il giro finisce lei gli tiene ancora il braccio. «Guarda che anch'io so andare così veloce. Anzi, di più». «Mi fai vedere?». «Dopo, adesso non mi va». «Continuo a guidare io, allora?». «Sì, mi piace».

Al Mercato

Quella pubblicità
del formaggio
ci marchia
col cattivo gusto

EDUARDO DI BLASI

La pubblicità non ha regole deontologiche precise sul buongusto, e così ci può capitare di veder consegnato uno Swatch alla salma di Gaetano Scirea. Oltre che con i morti, però, la pubblicità trova linfa preziosa anche in quelli che non sono ancora nati. È infatti questo il dato più immediato che emerge da uno spot figlio di una più vasta (e triste) campagna pubblicitaria: una gestante reca sul pancione il marchio Grana Padano, e sotto il consiglio che, qualsiasi carriera si decida per il proprio bambino, lo si inizi a rimpinzare di formaggio. Poi si legge una nuova scritta: «È proprio vero: nella vita il buongiorno si vede dal mattino». In effetti mai frase fu più veritiera. È giusto che il pupo inizi a capire in quale folle posto è venuto fuori? gli hanno appena marchiato la mamma. Col tempo di motivi ne avrà da vendere per strillare. C'è infatti ancora in giro un pazzo maniaco che marchia qualsiasi cosa gli capiti a tiro. Timbra una scritta Grana Padano sulla fronte di una modella dagli occhi grandi e ci scrive «Buono per la mente». Tattua un'altra scritta Grana Padano sulla schiena di una donna e ci scrive «Buono per le ossa». Disegna il bicipite muscoloso di un uomo, recante sul braccio la scritta «Mozzarella di bufala». Lontano ormai è il ricordo di quegli spot della stessa casa produttrice che si richiamavano alla tradizione, alla qualità che meritava il sigillo di garanzia. Che ora serve a marchiare un corpo. Ora basta scrivere sul qualcuno Grana Padano per farlo diventare formaggio di qualità. Ma dopo avere visto tutta questa merce in vendita, il tutto sembra emanare una sensazione strana, come dire? Un cattivo gusto.

Tagliami i dettagli

DI DANIELA GAMBINO

Al mare vent'anni fa



io compresa, e tutte, indistintamente, tessevamo le sue lodi. «Mi sono fottuto con la mia stessa minchia», è la sua massima. Adesso vive in un centro di recupero per tossicodipendenti. Ogni tanto ritorna in libera uscita. Gli spedisco delle lettere lì, qualche volta mi risponde, qualche volta no. Abbracci e baci. È qui da dieci giorni, riparte la prossima settimana e alla notizia che anche Dra è a Palermo da fuori di testa. «Bisogna organizzare una festa!», grida, «i due maialoni sono tornati!», urla fuori dal finestrino. Li prego di portarmi a casa perché crollo dal sonno. Prima di salire mi trattenzo con loro una decina di minuti a fumare un tarzanello e ricordare i vecchi tempi. «Ce l'avete il numero del cellulare di Dra?», chiede Alberto. Luigi scuote la testa, non lo ricorda, io rispondo e gli chiedo ha mai chiesto? Alberto mi guarda serio dallo specchio retrovisore, mi sento rivoltata come un calzino usato, domanda: «e ti pare normale?», da quanti anni sei stata eletta detentrica assoluta della vita sentimentale palermitana di Dra?». Con Alberto ho avuto storie, tanti anni fa sì, ci ho fatto del sesso, lui era innamorato, almeno così diceva. Appena saputo che era sieropositivo, me la facevo sotto dalla paura dell'Aids. Ha passato un'intera notte a rassicurarmi, abbiamo dormito insieme, abbracciati, e lui ripeteva «mi taglierei le palle pur di non vederti soffrire». Gli

ho detto che mi fidavo della sua parola, ma la mattina dopo mi sono precipitata a fare il test.

La prima volta che ho fatto l'amore con Alberto, avrà avuto sedici anni, ero di un imbranato folle, dicevo uno scusa ogni due parole, mi scappava da ridere e mi sentivo molto imbecille, oltre che grassa e brutta. «Che bel pancino che hai», ha commentato lui dopo che mi sono tolta i vestiti. Mi sono sentita morire. Lo so che dovrei perdere cinque chili, ho detto con una vocina sottile, sottile, sull'orlo del pianto. Ho rimesso su la maglia, lui non capiva, «che ti succede? Non devi aver paura» diceva, ma io avevo questa stupida voglia di piangere che per giustificarmi gli ho dichiarato, niente, so che tu non mi ami, ma voglio fare lo stesso l'amore con te. Sono scoppiata in singhiozzi, pensando, mannaia! Perché non ho fatto la dieta!?! Neanch'io l'amavo, avevo solo una sana voglia di scopare, ma trovavo più femminile mostrarmi cauta e riflessiva. Lui ha preso a coccolarmi e si è subito innamorato di me. Ha frainteso, diciamo che il nostro amore è stato tutto un malinteso. La segreteria è in funzione. La voce di mia madre risuona per tutta la casa: «Sono le undici e mezza, ricordati di venire a pranzo in famiglia, se non ti alzi e rispondi richiamo ogni dieci minuti...». Alla seconda minaccia esco fuori dal letto e mi preparo.

Domenica mattina di vent'anni fa o giù di lì. Mia madre ci carica in macchina. Tutti sul sedile posteriore, a ricordarlo sembra impossibile, le due sorelle e il fratellino. La meta: casa di nonna al mare. L'auto: una Cinquecento blu. Dietro siamo stretti, ci prendiamo a gomitate, tirate di capelli e dita negli occhi. Mia madre urla. È appena cominciata la nostra, personale, Paris-Dakar. Reclamiamo la capote aperta. La mamma cede a metà percorso. Facciamo cabriolet. Vento sulla faccia. Mi cola il naso, mia sorella disubbidisce alla mamma e sta affacciata senza tenersi con le mani. Squalificata. Ci fermiamo al bordo della strada e veniamo, a forza, ricostretti a sedersi con la capote chiusa. Quando arriviamo la nonna chiede «perché questi bambini sono così sudati?». Mia sorella, al ritorno dal mare, si siede per terra in camera da letto e, con vari contorsionismi, si mangia le unghie degli alluci. S'incizza con me perché la guardo. «Cretina», mi chiama. Voglio guadagnarmi il suo rispetto e mangiarmi le unghie degli alluci come fa lei. Lei dice che è difficile, che sono una panzona e non ci riuscirò mai. Provo e riprovo. La ceno viene sconvolta dalle mie urla di trionfo. Mi ritorna seduta con l'alluce del piede sinistro ben ficcato in bocca. Felice. Mia madre picchia entrambe. E la nonna le dà una mano.

I miei abitano in un quartiere dove ancora le massaie comunicano da balcone a balcone. Non parlano solo delle telenovela o dei propri figli, ve l'assicuro una che ogni tanto da origliato dietro le taparelle, parlano di tutto, anche di politica e molto volentieri di malattie. La gente vive in una colorata promiscuità, con i balconi adiacenti. Si raccontano vicissitudini con gli avambracci appoggiati al parapetto, si scambiano ricette, oralmente, qualche volta praticamente, passandosi fette di dolci o piatti di spezzatino.

(6. continua)